

Il Gesù Storico.

"Nel principio era la parola ... sr(Giovanni 1:1).

Introduzione

Chi è Gesù di Nazareth? E' mai esistito? Durante i secoli, le risposte a queste domande sono state tante e spesso molto discordanti fra di loro. Per alcuni, Gesù è stato semplicemente un bravo uomo, un moralista, un pacifista della serie Ghandi o di qualche altra nota personalità da premio 'Oscar'. Gesù è stato paragonato ad un mago, ad uno zelota, ad un Esseno, ad un guru, ad un ipnotizzatore e persino al marito di Maria Maddalena con la quale Egli avrebbe generato una società segreta per governare il mondo. Altri ancora, lo hanno paragonato ad uno gnostico, ad un alieno venuto dallo spazio, ad un imbroglione che avrebbe organizzato la sua stessa resurrezione, ad un illuso, ad una persona fissata, ad un pazzo. Le opinioni su chi è Gesù possono essere tante ma forse possono ridursi a tre riferimenti principali: Gesù era 1) un bugiardo; 2) un pazzo; oppure 3) Colui che Egli affermava di essere: il Figlio di Dio. In un dizionario dell'ex Unione Sovietica, Gesù viene descritto come *'Una figura mitica mai esistita.'* Oggi nessun storico serio ed affidabile sosterrrebbe una posizione del genere. Esiste una ricca evidenza storica sull'esistenza di Gesù non solo nei Vangeli e in altri antichi scritti cristiani, ma anche in alcune fonti di letteratura secolare non cristiana, quindi in documenti extrabiblici. Questo ci spinge ad iniziare il nostro studio da una ricerca storica che riteniamo molto importante e in armonia con la natura della nostra fede cristiana. La fede cristiana non ci incoraggia a credere in qualcosa priva di evidenza, ma in Qualcuno la cui esistenza viene confermata dalla storia.

Charles Anderson, Professore di filosofia e di religione, afferma:

Non si sottolineerà mai abbastanza il fatto che il Cristianesimo è una religione legata alla storia in modo inscindibile. Se potessimo annullare le parti della storia dove è presente il Cristianesimo, non avremmo alcuna base per credere in esso. Il fatto che la storia non può essere annullata, supporta in modo inequivocabile il caso della Cristianità.

E. M. Blackrock, Professore dell'Università di Auckland, Nuova Zelanda, afferma:

Visto che la fede Cristiana è radicata nella storia, consultare la storia significa inevitabilmente consultare la fede. (op. cit.)

1. Fonti storiche extrabibliche su Gesù di Nazareth.

La storia è testimone dei tempi, luce della verità, vita della memoria, maestra della vita, nunzio dell'antichità. *Marco Tullio Cicerone (106-43 a.C.) - Scrittore, oratore, uomo politico e filosofo latino.*

La storicità della fede cristiana

Uomini, perché fate queste cose? Anche noi siamo esseri umani come voi; e vi predichiamo che da queste vanità vi convertiate al Dio vivente, che ha fatto il cielo, la terra, il mare e tutte le cose che sono in essi. Egli, nelle generazioni passate, ha lasciato che ogni popolo seguisse la propria via, senza però lasciare sé stesso privo di testimonianza, facendo del bene, mandandovi dal cielo pioggia e stagioni fruttifere, dandovi cibo in abbondanza, e letizia nei vostri cuori. Atti 14:15-17

La fede Cristiana è una fede storica che si basa su dei fatti e non su delle opinioni o su dei sentimenti

personali. Una cosa sono le nostre opinioni e sentimenti, altra cosa è il dato storico di una determinata realtà. Le opinioni sono discutibili ma, se un dato storico è certo, allora c'è ben poco da discutere. La storia è storia, essa si può negare ma non ignorare. Per noi è importante applicare questo principio sulla storicità della nostra fede. Gli apostoli prima di menzionare Gesù Cristo, cercarono di fare conoscere ai pagani la cornice storica della fede; Atti 14:15-17; 17:22-31.

La nostra fede non è rivolta ad un "Dio sconosciuto", ma al Dio Signore del cielo e della terra, Colui che per salvare il genere umano dalle conseguenze mortali del peccato ha dato il Suo Figliuolo Gesù Cristo.

La vita di Gesù è il cuore della storia-salvezza e la progressione del Dio di tutta la storia. E' stata questa la cornice storica della fede predicata dagli apostoli, ed è per questo che Paolo associò il Regno di Dio al nome di Gesù (Atti 28:31), così come fece anche Filippo (Atti 8:12). Oggi a motivo della confusione religiosa derivante dal pluralismo delle "fedi", è di vitale importanza sottolineare le basi storiche della fede affinché il nostro credo non dia l'impressione di essere una delle tante ritrovate moderne.

Quali prove "prove collaterali" alla Bibbia abbiamo per dimostrare il fatto storico della vita di Gesù, per esempio, nei primi cinquant'anni dopo la Sua morte? Di quel periodo risalente a 2000 anni fa, solo pochissimi scritti sono sopravvissuti e lontanamente ci si aspetta che essi parlino di Cristo.

Uno scrittore contemporaneo di Gesù, Filone di Alessandria (20-50 d.C.) fu un filosofo ellenistico di cultura ebraica che visse in Alessandria, in Egitto. Le sue opere riguardano principalmente la filosofia e dei commenti sulle Scritture Giudaiche e sulla religione riferita alla cultura e alla filosofia greca. La sua famiglia fu una delle più ricche di Alessandria. Visto che Filone era un contemporaneo di Gesù che continuò a vivere fino a 20 anni dopo la predicazione e la morte di Gesù, per alcuni studiosi è inspiegabile come un maestro di tale levatura e spiritualità che abitava nei pressi della Palestina, non abbia parlato di Gesù se ne avesse saputo qualcosa. Il commento che troviamo su Filone nella nota "Enciclopedia Britannica", spiega che *non dovrebbe sorprendere il fatto che Filone non pose la sua attenzione su un sovversivo come Gesù che proveniva da un popolo umile, la cui dottrina, se mai ne avesse una, ¹¹⁰¹¹ aveva alcun collegamento con la filosofia.*

Questo dimostra che non era scontato che al tempo di Gesù gli scrittori parlassero di Lui, per cui, i pochi riferimenti extrabiblici che abbiamo intorno alla Sua vita, sono molto preziosi e devono essere particolarmente apprezzati.

1. PONZIO PILATO (16 a.C. - 36 d.C.)

Ponzio Pilato è stato il procuratore romano della Giudea tra il 26 e il 36 d.C.; divenuto famoso, grazie ai Vangeli, per aver condannato e processato alla croce Gesù. Secondo il Nuovo Testamento, Gesù fu arrestato per bestemmia e portato dalle autorità ebraiche di Gerusalemme al cospetto di Pilato. La maggiore testimonianza dell'esistenza di Pilato, oltre a quella dei Vangeli, risulta essere quella dello storico Ebreo Giuseppe Flavio ne *"Antichità Giudaiche"* e *"Guerra Giudaica"*. Successore di Valerio Grato viene sostituito dall'imperatore Tiberio nel 36 o 36 D.C. dopo l'ultimo crudele intervento contro i Samaritani. Mentre Pilato è di ritorno a Roma, l'imperatore Tiberio muore e gli succede Caligola. La domanda è ovvia: Se la Bibbia documenta accuratamente la vita, la morte e la resurrezione di Gesù, non avrebbe potuto documentarla anche Ponzio Pilato?

Il noto scolaro F.F. Bruce scrive:

Le persone spesso domandano se esiste della documentazione riguardo al rapporto che Ponzio Pilato, prefetto della Giudea, avrebbe spedito a Roma per il processo e l'esecuzione di Gesù. La risposta è che non c'è alcuna documentazione. Bisogna aggiungere, però, che nessun documento ufficiale è stato conservato per qualsiasi altro rapporto che *Ponzio* Pilato, o qualunque altro governatore Romano della Giudea, avrebbe spedito a Roma riguardo a qualsiasi cosa. Raramente è sopravvissuto un rapporto ufficiale di un qualunque governatore di una qualsiasi provincia Romana. I governatori delle province avranno spedito regolarmente i loro rapporti, ma la maggior parte di questi rapporti erano dei documenti effimeri e si perdeva traccia.

E' interessante notare, però, che sebbene oggi non abbiamo alcun documento da Pilato o da qualunque altro governatore Romano della Giudea riguardo a qualsiasi cosa, sembra che i primi Cristiani conoscessero i documenti di Pilato riguardo a Gesù. Giustino Martire (100-162 d.C.), uno dei primi apologeti cristiani, scrivendo intorno al 150 d.C., informò Antonino Pio l'imperatore romano, sull'adempimento del Salmo 22:16:

Essi hanno trafitto le mie mani e miei piedi', si riferiscono ai chiodi che erano stati piantati nelle mani e nei piedi di Gesù sulla croce; e dopo che egli fu crocifisso, i suoi carnefici tirarono a sorte le sue vesti e li divisero fra di loro. Che queste cose siano successe tu puoi apprendere dagli "Atti" documentati sotto Ponzio Pilato.

Giustino, aggiunse:

"Tu puoi essere soddisfatto dai miracoli che sono stati compiuti, dagli "Atti" di Ponzio Pilato".

Avrebbe Giustino Martire potuto affermare qualcosa del genere se non vi fosse stata una reale documentazione? Potrebbe uno studente rispettabile scrivere una lettera al Presidente degli Stati Uniti sapendo che essa verrebbe esaminata attentamente se la documentazione di cui parlasse fosse inesistente?

2. THALLUS E PHLEGON

Thallus (50-75 d.C.)

Thallus era un cronologista storico che ha scritto in greco ed è fiorito nel periodo della metà del primo secolo. I suoi scritti storici (52 d.C. o fine I sec. o inizio II sec.) non sono sopravvissuti ad oggi, sebbene alcuni Padri della Chiesa lo hanno citato in diverse occasioni preservando così le poche cose che sappiamo a suo riguardo.

Il più interessante dei frammenti ritrovati è un riferimento che Thallus fa riguardo alle "tenebre" in occasione della crocifissione di Gesù. (www.worldlingo.com) Thallus, probabilmente, è stato uno dei primi scrittori a citare il nome di Gesù.

Sesto Giulio Africano (160/170-240), uno scrittore dell'impero romano considerato come il fondatore della cronografia cristiana, nel 221 d.C. scrisse riguardo alle tenebre della crocifissione di Gesù citando Thallus:

Thallus, nel terzo volume delle sue storie, spiega queste tenebre, irragionevole quanto possa essere, come un'eclissi del sole.

Africano era corretto nell'opporsi a Thallus considerando "irragionevole" la sua spiegazione. Un'eclissi solare, non può avvenire quando la luna è piena, e di questo bisogna tenerne conto visto che Cristo morì durante la stagione Pasquale della luna piena.

Phlegon (80 -? d.C.)!

Origene Adamanzio di Alessandria (185-254 d.C.), il prolifico teologo e filosofo cristiano, citò Phlegon in diverse occasioni in *Against Celsus*. In 2.33, Origene scrisse:

Riguardo all'eclissi al tempo di Tiberio Cesare, nel cui regno Gesù fu crocifisso, e il grande terremoto che vi fu allora, anche Phlegon, penso, ha scritto nel XIII e nel XIV libro delle sue cronache.

In 2.59, Origene scrive intorno al terremoto e alle tenebre:

Riguardo a queste cose abbiamo fatto la nostra difesa nelle pagine precedenti, secondo la nostra capacità, adducendo alla testimonianza di Phlegon, che riferisce che questi eventi avvennero al tempo quando il nostro Salvatore soffrì.

3. GIUSEPPE FLAVIO (37-100 d.C.)

Le prime chiare testimonianze storiche sulla persona di Gesù, ci sono tramandate dallo storico giudeo-romano Giuseppe Flavio (37-103 circa), che fu prima legato del Sinedrio, governatore della Galilea e comandante dell'esercito giudaico nella rivolta antiromana, ed in seguito consigliere al servizio

dell'imperatore Vespasiano e di suo figlio Tito.

Giuseppe Flavio nacque pochi anni dopo la morte di Gesù. All'età di tredici anni egli era già un consulente per i rabbini di Gerusalemme, diventò ascetico nel deserto all'età di sedici anni e ottenne un comando militare di Galilea nel 66 d.C. Vi sono tre brani nelle "Antichità Giudaiche" (Antiquities) che sono di

SCUOLA DI FORMAZIONE BIBLICA
particolare interesse ed importanza.

CRISTOLOGIA
RELATORE: DANIELE RECCA

IL GESU' STORICO

Primo brano - Testimonium Flavianum-

Libro XVIII:63 - 3

Allo stesso tempo, circa, visse Gesù, uomo saggio, se pure uno lo può chiamare uomo; poiché egli compì opere sorprendenti, e fu maestro di persone che accoglievano con piacere la verità. Egli conquistò molti Giudei e molti greci. Egli era il Cristo.

Libro XVIII:64

Quando Pilato udì che dai principali nostri uomini era accusato, lo condannò alla croce. Coloro che fin da principio lo avevano amato non cessarono di aderire a lui. Nel terzo giorno, apparve loro nuovamente vivo: perché i profeti di Dio avevano profetato queste e innumerevoli altre cose meravigliose su di lui. E fino ad oggi non è venuta meno (non si è estinta) la tribù di coloro che da lui sono detti Cristiani.

L'evidenza del manoscritto di questo brano attribuito a Giuseppe Flavio è molto forte. Esso esiste fra gli restanti manoscritti di Giuseppe e, Eusebio, conosciuto come il "Padre della Storia della Chiesa", lo cita nella sua Storia della Chiesa scritta intorno al 325 d.C., e anche nel suo Dimostrazione del Vangelo scritto qualche tempo prima.

Secondo brano -Libro 18 capitolo 5, paragrafo 2-

Giuseppe Flavio fa riferimento a Giovanni il Battista così come è documentato nel Vangelo.

"Ma ad alcuni dei Giudei la distruzione dell'esercito di Erode sembrò una vendetta divina, e certamente una giusta vendetta, per il trattamento che riservò a Giovarmi, soprannominato il Battista. Perché Erode lo aveva messo a morte sebbene egli fosse un bravo uomo e aveva esortato i Giudei a vivere giustamente, a praticare la giustizia verso gli altri e la pietà verso Dio, e nel farlo unirsi nel battesimo ..."

Sebbene questo brano non parla di Gesù, esso ci mostra l'evidenza che gli scrittori del Vangelo riportavano accuratamente i fatti di coloro che descrivevano (cfr. Matteo 14:6-12; Marco 6:21-29). Se essi erano così precisi nel descrivere la vita di Giovanni il Battista, perché non dovevano esserlo anche riguardo a Gesù?

Terzo brano -Libro 20 capitolo 9, paragrafo 1 -

Parlando del sommo sacerdote Ananus (fratello di Teofilo), Giuseppe Flavio fa un riferimento a Giacomo e a Gesù:

"Si riunirono i giudici del Sinedrio e portarono davanti a loro un uomo di nome Giacomo, il fratello di Gesù che era chiamato il Cristo, e altri. Egli li accusò di aver trasgredito la legge e glieli consegnò affinché venissero lapidati".

Origine fece riferimento a questo brano nel suo Commentario su Matteo 10.17, dando evidenza che esso si trovava negli scritti di Giuseppe prima del suo tempo (circa 200d.C.).

4. PLINIO IL GIOVANE (61 o 62-113 d.C.)

Plinio il giovane (Plinius Secundus) fu il nipote e il figlio adottivo di Plinio il Vecchio (23-79 d.C.), lo storico naturalista che morì nell'eruzione del Vesuvio. Plinio il Giovane è una delle figure più interessanti del periodo dei Flavi. Nacque a Como nel 61(62?) d.C. Un ricco e noto zio gli lasciò le sue ricchezze e il suo buon nome.

Poté così permettersi una educazione superiore, divenendo avvocato. Fu un contemporaneo di Tacito, per il quale provava la massima stima, e con il quale collaborò ad alcuni processi. Accadde una volta che quest'ultimo, anch'esso grande avvocato, gli propose di trattare insieme una causa contro un funzionario corrotto. Al momento di pronunciare l'arringa accusatoria, Plinio si lasciò invece andare ad un elogio di Tacito che durò ben due ore, dopo le quali Tacito a sua volta elogiò Plinio.

Dieci volumi della corrispondenza di Plinio sono sopravvissuti fino ad oggi. Nel decimo volume, c'è una sua lettera indirizzata all'imperatore Traiano riguardo ai Cristiani della sua provincia. La lettera fu scritta intorno al 112d.C. mentre Plinio serviva il governatore della Bitinia nell' Asia Minore, a seguito di una informazione eccellente da parte di un non cristiano, riguardo ai primi cristiani che, a suo parere, erano dei criminali che meritavano di essere puniti. Infatti, egli puniva coloro che si rifiutavano di adorare l'Imperatore. La risposta dell'Imperatore Traiano approvò il suo operato e la necessità di punire i cristiani. Queste due lettere, confermano molti particolari del Nuovo Testamento e danno testimonianza che nei primi ottanta anni di Cristianesimo, un grande numero di uomini e di donne erano così convinti della realtà storica della vita, morte, seppellimento e resurrezione di Gesù, che essi sostenevano le loro convinzioni anche affrontando delle esecuzioni.

5. TACITO (55-117 (125?) d.C.)

Storico, oratore e senatore romano. Lo storico romano Cornelio Tacito, è ritenuto universalmente uno tra i più grandi storici latini che ha reinterpretato in modo originale la tradizione storiografica dell'antica Roma. Egli è stato ritenuto “ *il più affidabile degli storici, un uomo la cui sensibilità ed immaginazione, sebbene vivace, 11011 avrebbe mai rovinato il senso critico, raro nel suo tempo, e la grande onestà nel 'esaminare i documenti'* ". Egli diventò un senatore sotto il regno di Vespasiano, poi fu consulente e, nel 112-113, fu proconsole o governatore dell' Asia.

Nelle opere di Tacito è evidente la sua autentica preoccupazione di indagare e ricostruire il vero, attraverso una scrupolosa ricerca e raccolta di informazioni e notizie letterarie, documentarie ed anche testimonianze orali di persone che avevano assistito ai fatti, inserendo anche i *rumores* (dicerie, voci), sebbene lo faceva con incredulità e scetticismo visto che provenivano dagli strati bassi della popolazione.

Un esempio sull'indagine attenta e scrupolosa di Tacito nel ricostruire il vero, ci giunge dai suoi Annali riguardo al grande incendio del 64 che scoppiò nella città di Roma, del quale l'imperatore **Nerone** (37-68 d.C.) fu accusato dall'opinione pubblica di essere stato l'autore. In un brano risalente all'anno 116 o 117, Tacito, narra che Nerone cercò in tutti i modi di favorire le vittime del disastro e di stornare da sé l'accusa che pendeva sul suo capo, con vari provvedimenti:

Perciò, per far cessare tale diceria, Nerone si inventò dei colpevoli e sottomise a pene raffinatissime coloro che la plebaglia, detestandoli a causa delle loro nefandezze, denominava cristiani. Origine di questo nome era Cristo, il quale sotto l'impero di Tiberio era stato condannato al supplizio dal procuratore Ponzio Pilato; e, momentaneamente sopita, questa esiziale superstizione di nuovo si diffondeva, non solo per la Giudea, focolare di quel morbo, ma anche a Roma, dove da ogni parte confluiva e viene tenuto in onore tutto ciò che vi è di turpe e di vergognoso. Perciò, da principio vennero arrestati coloro che confessavano, quindi, dietro denuncia di questi, fu condannata una ingente moltitudine, non tanto per l'accusa dell'incendio, quanto per odio del genere umano. Inoltre, a quelli che andavano a morire si aggiungevano beffe: coperti di pelli ferine, perivano dilaniati dai cani, o venivano crocifissi oppure arsi vivi in guisa di torce, per servire da illuminazione notturna al calare della notte. Nerone offrì i suoi giardini e celebrava giochi circensi, mescolato alla plebe in veste d'auriga o ritto sul cocchio. Perciò, benché si trattasse di rei, meritevoli di pene severissime, nasceva un senso di pietà, in quanto venivano uccisi non per il bene comune, ma per la ferocia di un solo uomo. (Ann. XV, 44)

La descrizione di Tacito su Cristo e sui cristiani è una delle prove extra bibliche molto forti sulla presenza della comunità cristiana di Roma la quale disponeva di un considerevole numero di membri (*ingens multitudo*), e ci fornisce qualche spunto anche per comprendere quale fosse l'idea della Roma pagana riguardo a questa nuova fede. Inutile dirlo, ma i cristiani di tutto il mondo ringraziano lo storico Tacito definito "**il più affidabile degli storici**" per questa sua straordinaria testimonianza sui cristiani e su Cristo dopo trent'anni dalla sua morte, per aver confermato lo zelo di coloro che erano disposti a morire per la loro fede perché erano convinti che Gesù era vissuto, era morto ed era risuscitato per loro.

6. ADRIANO (117-138 d.C.)

Publio Adriano, successore di Traiano, imperatore dal 117 al 138, ricevette una lettera da Quinto Licinio Silvano Graniano, proconsole d'Asia nel 120 circa, nella quale si richiedevano istruzioni riguardo al comportamento da tenersi con i Cristiani, spesso oggetto di delazioni anonime e accuse ingiustificate. Silvano Graniano, stava affrontando gli stessi problemi di Plinio riguardo ai Cristiani i quali, animati dallo zelo della loro nuova relazione con il Cristo risorto, conducevano altri alla fede rifiutando sì di sottostare alla pratica dei culti pagani. A motivo della loro fede, l'economia di alcuni commercianti venne fortemente colpita e di conseguenza i Cristiani spesso si trovavano nei tribunali dove venivano accusati per il fatto che seguivano un Dio che non era stato approvato dallo Stato. Adriano rispose con un rescritto che ci è pervenuto nella Storia ecclesiastica di Eusebio di Cesarea, indirizzato al successore di Graniano, Caio Minucio Fundano, in carica nel 122-123. In esso si legge:

l'ho non voglio, quindi, che la questione passi senza essere stata esaminata, in modo che questi uomini non siano importunati e che non si diano a degli informatori delle opportunità per procedere con malizia nei loro confronti. Se dunque i provinciali possono provare con chiarezza le loro accuse contro i cristiani in modo da potersi presentare anche davanti al tribunale, lascia che seguano soltanto questa procedura, e non usare contro i cristiani delle accuse senza le prove. Se qualcuno vuole portare un'accusa, è molto meglio ed è più giusto che essa sia ben esaminata.

7. SVETONIO (70-126 d.C. circa)

Caio Svetonio Tranquillo, amico di Plinio, ricoprì l'importante incarico di archivista, segretario e bibliotecario dell'imperatore Adriano, fino al 122, quando insieme al prefetto del pretorio *Setticio Claro* venne destituito ed allontanato dalla corte imperiale. Nella sua opera *Vita dei dodici Cesari*, una raccolta di dodici biografie degli imperatori da Cesare a Domiziano scritta intorno al 120, ci lascia due accenni ai cristiani. Il primo si trova nella vita dell'imperatore **Tiberio Claudio**:

Espulse da Roma i Giudei che per istigazione di Cresto erano continua causa di disordine.
(Vita Claudii XXIII, 4).

Non ci si deve stupire del fatto che Svetonio scriva *Christus* in luogo di *Christus*; basti notare che le parole greche *Chrestàs* (buono, eccellente) e *Christòs* (unto, Messia) erano pronunciate allo stesso modo, e potevano essere facilmente confuse. Tertulliano, indicò erroneamente gli oppositori del Cristianesimo chiamandoli "Chrestianus". Coloro che non erano ben informati sui fatti commettevano questo genere di errori; a riprova di ciò, vediamo che Svetonio parla di Giudei, ancora incapace come tanti suoi connazionali di avvertire le differenze tra quest'ultimi ed il cristianesimo nascente, che da essi ormai si differenziava e sempre più si allontanava. Per Svetonio, che probabilmente ricavò questa notizia dagli archivi imperiali cui aveva libero accesso, si tratta semplicemente di un provvedimento imperiale atto ad eliminare focolai di turbolenza, e non ancora di una reazione mirata al cristianesimo; è facile pensare che la predicazione del Cristo tra i Giudei romani da parte di altri Giudei, abbia generato qualche reazione del genere di quelle narrate negli Atti degli Apostoli, che agli occhi dell'autorità romana poteva turbare l'ordine pubblico. La notizia di Svetonio concorda perfettamente con quanto è riportato negli Atti degli Apostoli riguardo all'arrivo di Paolo a Corinto:

Dopo questi fatti egli lasciò Atene e si recò a Corinto. Qui trovò un ebreo, di nome Aquila, oriundo del Ponto, giunto di recente dall'Italia insieme con sua moglie Priscilla, perché **Claudio** aveva ordinato a tutti i Giudei di lasciare Roma. (Atti degli Apostoli cap.18 versi 1-2)

Aquila e Priscilla avevano lasciato Roma prima del 49 d.C., data in cui Claudio espulse tutti i Giudei da Roma. Secondo lo storico Paolo Orosio, che riprende la notizia di Svetonio e cita anche Giuseppe Flavio, tale espulsione avvenne nel nono anno dell'impero di Claudio, ovvero tra il gennaio del 49 e il gennaio del 50 d.C.; poiché Paolo probabilmente arrivò a Corinto nel dicembre del 49, quando Aquila e Priscilla avevano lasciato Roma prima del 49 d.C., il tutto coincide.

Il secondo accenno ai Cristiani, Svetonio lo colloca nella *Vita di Nerone*; in poche parole ci riassume quanto già narrato più diffusamente da Tacito, con il quale condivide anche le consuete accuse che l'imperatore:

Sottopose a supplizi i Cristiani, una razza di uomini di una superstizione nuova e malefica.
(Vita Neroni XVI, 2).

8. LUCIANO DI SAMOSATA (120-180 d.C.)

Intorno al 170 d.C., il satiro filosofo Greco Luciano di Samosata, scrisse sui primi cristiani e sul loro "primo legislatore". La natura ostile della sua testimonianza la rafforza ulteriormente.

I Cristiani, sapete, adorano fino ad oggi un uomo, **il** distinto personaggio che introdusse i racconti dei loro riti, e che fu crocifisso alloro posto ... Vedete, queste creature illuse, iniziano con la convinzione generale che essi sono sempre immortali, e questo spiega la loro comune volontà di morire e di essere devoti; è stato impresso poi su di essi dal loro originale legislatore, che essi sono fratelli, dal momento che si convertono.

Essi negano gli dei della Grecia e adorano il saggio che è stato crocifisso e vivono secondo le sue leggi. Tutto questo lo fanno per fede con il risultato che essi disprezzano tutti i beni materiali riguardandoli semplicemente come proprietà comune. (De morte Per. XI-XIII).

Interessante il riferimento a Cristo chiamato il "primo legislatore" dei Cristiani, le cui leggi sono da essi seguite.

9. MARA BAR~SERAPION (70 -? d.C.)

Mara Bar-Serapion era un filosofo stoico siriano, originario di Samosata, del I sec. d.C. Fu incarcerato dai romani e dalla prigionia scrisse una lettera a suo figlio, Serapione, dove lo invitava a ricercare la virtù, la saggezza e la moderazione.

La lettera di Mara Bar-Serapion, è un documento in greco antico che risale al 70 d.C. circa, ritrovato nel XIX secolo dall'orientalista William Cureton. Il documento oggi è conservato al British Museum nel manoscritto *Syriac MS Additional 14658*, risalente al VI secolo. La lettera fu tramandata probabilmente in virtù dei suoi insegnamenti morali o per la presenza di un riferimento ad un personaggio identificato dai cristiani siriani con Gesù.

Quale vantaggio trassero gli Ateniesi dall'aver ucciso Socrate, un fatto che dovettero pagare con la carestia e con la peste? O gli abitanti di Samo per aver bruciato Pitagora, visto che in un istante tutto il loro paese fu ingoiato dalla sabbia? O i Giudei per l'esecuzione del loro saggio re, visto che da quel tempo fu loro sottratto **il** regno?

Giustamente infatti Dio vendicò questi tre saggi: gli Ateniesi morirono di fame, gli abitanti di Samo furono sommersi dal mare, i Giudei eliminati e cacciati dal loro regno, vivono tutti nella diaspora. Socrate non è morto, grazie a Platone; né Pitagora, grazie alla statua di Hera, né **il** saggio re, grazie al nuovo insegnamento che aveva impartito.

Il valore storico di questa lettera è che essa è stata scritta nel primo secolo da un non cristiano (in un'altra parte egli parla dei suoi 'dei'), il quale, poneva Gesù sullo stesso piano di Socrate e di Pitagora confermando così, indirettamente, la condanna di Gesù da parte dei Giudei.

10. TRIFONE GIUDEO (232-250 d.C.)

Trifone nacque a Campsade, borgata sull'Ellesponto vicino a Nicea nella Frigia, nell'anno 232 dopo Cristo. Stando a quanto si legge nel Martirologio Romano, fin da bambino si consacrò con diligenza allo studio della Sacra Scrittura e alla conoscenza del Vangelo. http://www.linboschetto.it/religione/San_Trifone.htm

Intorno al 150 d.C., il palestinese martire cristiano **Giustino**, scrive un'opera dal titolo *Dialogo con il giudeo Trifone*, accusando i dottori giudei di diffondere dovunque calunnie e bestemmie su Gesù.

In questo suo scritto egli sostiene un dialogo con l'ebreo Trifone, volendo convincere l'interlocutore sull'importanza della fede cristiana e di come essa sia la prosecuzione della religione ebraica e il suo completamento. Nel Dialogo è riportato il seguente detto su Gesù che circolava ai tempi di Giustino negli ambienti giudei, e che dimostra come gli ebrei sapevano dell'esistenza di Gesù, della sua crocifissione, e di come i suoi discepoli "avrebbero costruito" la storia della risurrezione:

"E' sorta un'eresia senza Dio e senza Legge da un certo Gesù, impostore Galileo; dopo che noi lo avevamo crocifisso, i suoi discepoli l'avevano sottratto di notte dal sepolcro dove era stato deposto una volta schiodato dalla croce e ora andavano ingannando gli uomini affermando che era ridestato dai morti ed era salito al cielo»" (Dialogo con Trifone, 108,1)

In questa breve ricerca riguardo alla natura del Gesù storico e all'evidenza delle fonti extrabibliche, si è voluto sottolineare che nei tempi susseguenti alla morte di Gesù, il messaggio della Sua vita, morte e resurrezione, si era diffuso in tutto l'Impero Romano suscitando un grande interesse fra studiosi e intellettuali, cristiani e non, ma anche da parte della gente comune che, trasformata dal messaggio potente del Vangelo, era pronta anche a morire per la causa Cristiana. Questa è un'importante evidenza storica documentata riguardo alla vita di un uomo e di un popolo realmente vissuto nella storia che, fino al giorno d'oggi, continua a dare testimonianza che Gesù è molto più di un semplice essere umano, ma il Figlio di Dio manifestato al mondo, secondo le Scritture, per essere *"un potente profeta in opere e in parole davanti a Dio e a tutto il popolo"* per la salvezza dell'umanità (Luca 24: 19).

Queste ultime affermazioni ci introducono alla seconda parte del nostro studio che riguarda la dottrina di Cristo nella storia con particolare riferimento alle argomentazioni che sono state sollevate intorno alla natura di Cristo.

Per ulteriori ricerche sulle fonti extrabibliche su Gesù di Nazareth e i primi cristiani, consultare la letteratura sui seguenti scrittori secolari: Marco Aurelio (I secolo). Epitteto (I secolo). Claudio Galeno (129-200 circa). Celso (II secolo). Marco Cornelio Frontone (II secolo).

2. La dottrina di Cristo nella storia.

La seguente ricerca ci aiuta a comprendere il procedimento storico delle tappe principali che lo studio Cristologico ha fatto prima e dopo la Riforma. (Prof. Louis Berkhof - Systematic Theology pp.305-311)

2.1 La relazione tra antropologia e Cristologia

Fra la dottrina dell'uomo e la dottrina di Cristo esiste una stretta relazione. La prima, riguarda l'uomo, un essere privilegiato creato ad immagine di Dio e dotato di una vera conoscenza, giustizia e santità, che, purtroppo, egli ha perso a motivo della sua volontaria trasgressione della legge di Dio. La dottrina, quindi, indirizza l'attenzione primariamente al peccato dell'uomo enfatizzando la distanza etica tra Dio e l'uomo come conseguenza della Caduta, che non può essere colmata né dall'uomo né da angeli; è questo il grido che si eleva per avere un aiuto divino. La Cristologia è in parte la risposta a questo grido. Essa ci informa dell'opera oggettiva di Dio in Cristo per colmare il vuoto e rimuovere la distanza. Essa ci presenta Dio che viene come uomo per rimuovere le barriere tra Lui e l'uomo sovvenendo alle condizioni della legge in Cristo al fine di riportare l'uomo ad avere una comunione benedetta col suo Creatore. L'antropologia indirizza già l'attenzione alla buona provvidenza di Dio per un patto di amicizia con l'uomo che include una vita in comunione benedetta col suo Creatore, ma è un patto che diventa effettivo solo attraverso Cristo e, la dottrina di Cristo come Mediatore del patto, deve esserne necessariamente la conseguenza. Cristo che nell'Antico Testamento è stato figurato e predetto come il Redentore dell'uomo che sarebbe venuto nella pienezza dei tempi per vivere tra gli uomini e per effettuare una riconciliazione eterna.

2.2 La dottrina di Cristo prima della Riforma

A. Fino al Concilio di Calcedonia (451 d.C.)

Nell'antica letteratura cristiana, Cristo viene presentato come umano e divino, come "Figlio dell'uomo" ma anche come "Figlio di Dio". Il Suo carattere immacolato viene riportato ed Egli viene riguardato come oggetto di adorazione. Tuttavia, le difficoltà nel comprendere il concetto della doppia natura di Cristo che è contemporaneamente Dio e uomo, non sono state pienamente afferrate dai primi cristiani con la conseguenza di una forte divergenza di opinioni. Era naturale che il giudaismo con la sua forte enfasi monoteistica, avrebbe esercitato una considerevole influenza sui primi cristiani di estrazione giudaica. Gli *Ebioniti* si sentivano costretti, nell'interesse del monoteismo, di negare la deità di Cristo. Essi lo consideravano come un semplice uomo, il figlio di Giuseppe e di Maria, qualificato per essere il Messia in occasione del Suo battesimo quando lo Spirito Santo discese su di Lui. Vi erano altri nella chiesa primitiva che formulavano nello stesso modo la dottrina di Cristo.

Gli *Alogi*, rigettavano gli scritti di Giovanni perché ritenevano che la sua dottrina sul Verbo (Logos) fosse in conflitto con il resto del Nuovo Testamento, anch'essi consideravano Gesù come un semplice uomo, sebbene nato miracolosamente da una vergine, e insegnavano che Cristo discese su di Lui al battesimo conferendogli così un potere soprannaturale. Questa era anche l'opinione dei *Monarchiani Dinamici*. *monarchianismo*: corrente del pensiero cristiano antico incentrata sull'affermazione dell'unità di Dio contro la distinzione delle tre persone, inoltre, i monarchiani, mettevano in risalto la 'monarchia' o l'esclusivo governo di Dio: erano rigidi monoteisti) Il suo principale rappresentante, *Paolo di Samosata*, faceva una distinzione fra Gesù e il Verbo. Egli riguardava a Gesù come a qualsiasi altro uomo, nato da Maria, e il verbo, come la ragione divina impersonale che fissò la sua dimora in Cristo in un senso prevalente al momento del battesimo, qualificato così per il Suo grande compito. A causa di queste posizioni, il compito dei primi apologeti era quello di difendere la dottrina della deità di Cristo.

Se alcuni sacrificavano la deità dell'umanità di Cristo, altri ne invertivano l'ordine. Gli *gnostici* erano profondamente influenzati a) dal concetto dualistico dei greci che consideravano la materia malvagia e totalmente contrapposta allo spirito, e b) da una tendenza mistica a riguardare le cose terrene come a rappresentazioni allegoriche dei grandi processi cosmici redentivi. Essi rigettavano il concetto della incarnazione, ovvero una manifestazione di Dio in una forma visibile, in quanto essa coinvolgeva un contatto diretto di uno spirito con la materia. *Adolf Von Harnack* affermava che la maggioranza degli gnostici riguardava a Cristo come ad uno spirito della stessa sostanza con il Padre.

Secondo alcuni, Egli sarebbe sceso sull'uomo Gesù in occasione del battesimo, ma lo avrebbe lasciato prima della crocifissione; mentre, secondo altri, Egli avrebbe preso un corpo surreale. Anche i *Monarchiani Modalisti* (*modalismo*: eresia cristiana secondo la quale nella Trinità vi sono tre modi della medesima ipostasi e non tre distinte persone) negavano l'umanità di Cristo, in parte per l'interesse della Sua divinità, e in parte per preservare l'unità dell'Essere Divino. Essi vedevano in Lui semplicemente un modo o lilla manifestazione dell'unico Dio senza alcuna distinzione di persone. Gli *anti-agnostici* e i *Padri di Alessandria*, difesero la deità di Cristo, ma, nella loro difesa, essi non evitarono l'errore di rappresentarlo come subordinato al Padre. Anche Tertulliano insegnò una specie di subordinazione, ma in particolare *Origine* il quale non esitò di parlare di una subordinazione all'essenza. Questo fu il gradino per arrivare all'*Arianesimo* (*Arianesimo*: Eresia trinitaria che sosteneva essere il Cristo differente per natura dal Padre, e a lui inferiore, non da lui generato e da lui adottato come figlio) che distingue Cristo dal Verbo come una ragione divina, rappresentandolo ad una creatura soprannaturale temporale, non a Dio, eppure a qualcosa che è più di un uomo. *Atanasio* argomentò la posizione di *Ario* (280-336d. C.) e difese fortemente che la posizione del Figlio è della stessa sostanza e della stessa essenza del Padre, una posizione che venne ufficialmente adottata dal Concilio di Nicea nel 321. Il *semi-Arianesimo* propose una via di mezzo dichiarando che il Figlio è di un'essenza simile al Padre.

Quando la dottrina della deità del Figlio venne ufficialmente stabilita, la domanda naturale che fu sollevata era in relazione a come si rapportano le due nature in Cristo. *Apollinare di Laodicea* offrì una soluzione al problema. Accettando il concetto greco dell'uomo che consiste di corpo, anima e spirito, egli sostenne la posizione che il Verbo prese nell'uomo il posto dello spirito (*pneuma*), che lui considerò la sede del peccato. Il suo principale interesse era di assicurare l'unità della persona in Cristo senza sacrificare la Sua reale deità, e anche di riguardare alla immacolata vita di Cristo. Ma egli fece questo alle spese della completa umanità

del Salvatore e, conseguentemente, la sua posizione fu apertamente condannata dal Concilio di Costantinopoli nel 381. Una delle cose contrastate dai suoi seguaci fu l'unità della persona in Cristo. La *Scuola Antiochena*, *consapevole* del pericolo di questi insegnamenti, enfatizzò fortemente la distinzione delle due nature in Cristo.

Teodoro di Mopsuestia e *Nestorio*, *accentuarono* la totale umanità di Cristo considerando l'abitazione del Logos in Cristo come ad una semplice morale, come quella che godono i credenti sebbene ad un livello diverso. Essi vedevano in Cristo un uomo a fianco di Dio, in alleanza con Lui, che condivideva i Suoi propositi, ma non uno con Dio nell'unicità di una singola vita personale - un Mediatore che consisteva di due persone. Ad essi si oppose *Cirillo di Alessandria* il quale enfatizzò fortemente l'unità della persona in Cristo e, a confronto dei suoi oppositori, negò le due nature. Sebbene essi lo fraintesero, *Eutiche* (378-454) fondatore del monofisismo, che sostiene che in Cristo, dopo l'incarnazione, vi è lilla sola natura e una sola persona divina, assieme a suoi seguaci gli diedero certamente atto quando affermarono che la natura umana di Cristo era stata assorbita dalla divina, o che le due erano fuse in una singola natura, una posizione che coinvolgeva il rifiuto delle due nature in Cristo. Il Concilio di Calcedonia nel 451, condannò entrambe queste posizioni e mantenne l'unità della persona come anche la dualità delle nature.

B. Dopo il Concilio di Calcedonia

Per un periodo di tempo, l'errore di Eutiche continuò ma alla fine venne superato dalla chiesa. L'ulteriore pericolo che la natura umana di Cristo sarebbe considerata interamente impersonale venne difeso da *Leonzio bizantino*, quando indicò che non era impersonale ma in-personale, avendo la sua personale sostanza nella persona del Figlio di Dio. *Giovanni di Damasco*, *attraverso* il quale la Cristologia dell'est raggiunse il suo più alto sviluppo, aggiunse l'idea che in Cristo c'è una coesistenza del divino e dell'umano, una comunicazione degli attributi divini alla natura umana, che, nell'essere deificata, sarebbe stato possibile affermare anche che Dio avrebbe sofferto nella carne. Giovanni di Damasco, presentò la tendenza di ridurre la natura umana alla posizione di un semplice organo o strumento del Verbo, sebbene ammise che c'è una cooperazione delle due nature e che una persona agisce ed ha volontà in ogni natura, sebbene la volontà umana è sempre soggetta a quella divina.

Nella chiesa d'occidente, *Felice di Urgel*, difese l'adozionismo (*Adozionismo*: Dottrina trinitaria di numerose correnti eretiche cristiane del II e del III sec., secondo cui fra Padre e Figlio, considerato soltanto uomo, sussiste un rapporto di adozione, avendo il Padre assunto il Cristo come Figlio per i meriti speciali di lui). Egli considerò Cristo, il Verbo, come la natura divina, ovvero l'unigenito Figlio di Dio nel senso naturale, ma considerò Cristo nel Suo aspetto umano, come Figlio di Dio puramente adottivo.

Egli cercò di preservare l'unità della persona rimarcando il fatto che, dal tempo del Suo concepimento, il Figlio dell'uomo venne preso nell'unità della persona del Figlio di Dio. Quindi venne fatta una distinzione tra figlio naturale e figlio adottivo, quest'ultimo, non sarebbe sorto con la nascita naturale di Cristo, ma al momento del battesimo completandosi nella resurrezione. Ciò che fece di Cristo il Figlio di Dio adottivo fu una nascita spirituale. In questo la Chiesa vide minacciata l'unità della persona di Cristo e quindi bollò questo insegnamento nel Sinodo di Francoforte del 794d.C.

Il medioevo aggiunse molto poco alla dottrina della persona di Cristo. A motivo delle diverse influenze, come l'enfasi sull'imitazione di Cristo, le teorie dell'espiazione, e lo sviluppo della dottrina della messa, la Chiesa fece una forte presa sulla piena umanità di Cristo. Secondo Tommaso d'Aquino, la persona del Verbo si compose nell'incarnazione e la sua unione con l'umanità "nacque" il Verbo fino ad arrivare ad una personalità indipendente. La natura umana di Cristo ricevette due aspetti di grazia in virtù della sua unione con il Verbo: a) *gratia unions*, significa che alla natura umana venne impartita una dignità speciale tanto da farla diventare un oggetto di adorazione, e b) *gratia habitualis*, per sostenerla nella sua relazione con Dio. La conoscenza umana di Cristo aveva due aspetti, una conoscenza suscitata e una conoscenza acquisita. Vi sono due volontà in Cristo, ma la natura umana sarà sempre soggetta alla volontà divina.

2.3 La dottrina di Cristo dopo la Riforma

A. Fino al diciannovesimo secolo

La Riforma non portò dei grandi cambiamenti nella dottrina della persona di Cristo. Sia la Chiesa di Roma che le Chiese della Riforma, sottoscrissero la dottrina di Cristo (le loro importanti e profonde differenze erano su altri temi) così come era stata formulata dal Concilio di Calcedonia nel 451:

'Seguendo i santi Padri, all'unanimità noi insegniamo a confessare un solo e medesimo Figlio, il Signore nostro Gesù Cristo, perfetto nella sua divinità e perfetto nella sua umanità, vero Dio e vero uomo, (composto) di anima razionale e di corpo, consostanziale al Padre per la divinità, e consostanziale a noi per l'umanità, -simile in tutto a noi fuorché il peccato- (Ebrei 4: 15), generato dal Padre prima dei secoli secondo la divinità, e in questi ultimi tempi, per noi e per la nostra salvezza, nato da Maria vergine ... Un solo e medesimo Cristo, Signore, Figlio unigenito, che noi dobbiamo riconoscere in due nature, senza confusione, senza mutamento, senza divisione, senza separazione. La differenza delle nature non è affatto negata dalla loro unione, ma piuttosto le proprietà di ciascuna sono salvaguardate e riunite in una sola persona e una sola ipostasi.' (Catechismo Chiesa Cattolica, IIV467)

C'è un aspetto peculiare della dottrina della Cristologia di Lutero che merita di essere sottolineato. La dottrina di Lutero riguardo alla presenza fisica di Cristo nella Cena del Signore portò alla caratteristica posizione Luterana, *communicatio idiomatum*, riferita al fatto che "ognuna delle nature di Cristo permeava l'altra e che la Sua umanità partecipava gli attributi della Sua divinità. Viene sostenuto che gli attributi di onnipotenza, onniscienza e onnipresenza erano comunicati alla natura umana di Cristo nel momento della Sua incarnazione. Come era possibile armonizzare questo credo con la vita terrena di Gesù? Questa domanda portò ad una diversità di opinioni tra i teologi Luterani. Alcuni sostenevano che Cristo aveva messo da parte gli attributi divini ricevuti nell'incarnazione o che li aveva usati occasionalmente, mentre altri, dicevano che Egli continuava a possederli durante la Sua vita terrena ma li celava o li usava segretamente. I teologi riformati videro questa dottrina Luterana come una specie di Eutichiane~ o la fusione delle due nature di Cristo. La teologia riformata insegna anche una comunicazione di attributi anche se concepito in modo diverso. Essa crede che dopo l'incarnazione, le proprietà delle due nature possono essere attribuite alla persona di Cristo. La persona di Cristo può essere definita onnisciente sebbene allo stesso tempo ha una conoscenza limitata e, onnipotente, sebbene limitata ad un tempo e ad un unico luogo. La Seconda Confessione Elvetica afferma: *"Noi riconosciamo, quindi, che ci sono in un unico e stesso Gesù nostro Signore due nature - la natura divina e la natura umana; e noi affermiamo che esse sono unite in un modo da non mescolarsi o confondersi, piuttosto sono unite insieme in una sola persona, quindi noi adoriamo un Cristo, nostro Signore, e non due ... per cui non pensiamo né insegniamo che la natura divina in Cristo ha sofferto o che Cristo, secondo la Sua natura umana, è ancora nel mondo e quindi in ogni luogo".*

B. Net diciannovesimo secolo

Verso l'inizio del diciannovesimo secolo, ci fu un grande cambiamento nello studio della persona di Cristo. Fino a quel momento, il punto di partenza era stato prevalentemente teologico e la conseguente Cristologia era geocentrica; ma durante l'ultima parte del diciottesimo secolo, ci fu una crescente convinzione che i migliori risultati potevano essere ottenuti iniziando a studiare il Gesù storico, e così venne introdotto il cosiddetto "secondo periodo Cristologico". Il nuovo punto di vista era antropologico ma il risultato era antropocentrico (*antropocentrico*: che considera l'uomo al centro di ogni cosa) ed esso si dimostrò distruttivo della fede della Chiesa.

Una differenza remota e perniciosa venne fatta tra il Gesù storico, definito dagli scrittori dei Vangeli, e il Cristo teologico, che era il frutto della fertile immaginazione dei teologi intellettuali i cui pensieri oggi sono riflessi nei credi della Chiesa. Il Cristo soprannaturale divenne un Gesù umano, mentre, la dottrina delle due nature, divenne la dottrina di un uomo divino.

Friedrich Schleiermacher, era alla guida di questo nuovo sviluppo. Egli considerava Cristo come una nuova creazione nella quale la natura umana era stata elevata ad un piano di perfezione ideale. Eppure difficilmente può essere detto che il suo Cristo si elevò dal livello umano. L'unicità della Sua persona consisteva nel fatto che Egli possedeva un senso perfetto e indivisibile di unione con il divino, realizzando pienamente anche il destino dell'uomo nel Suo carattere di immacolata perfezione. La Sua suprema dignità si spiega in una speciale presenza di Dio in Lui, nella Sua unica consapevolezza di Dio. Per *Hegel*, il fatto che la Parola si fece carne, significa che Dio si incarnò nell'umanità in modo che nell'incarnazione esprimesse realmente l'unicità di Dio e dell'uomo. L'incarnazione di Cristo, sembra che sia stata semplicemente il culmine di questo procedimento. Mentre il genere umano riguarda a Gesù solo come ad un insegnante umano, la fede lo riconosce come divino e scopre che mediante la Sua venuta nel mondo la trascendenza di Dio è cambiata in immanenza. In questo ci si incontra con una identificazione panteista della dottrina umana e divina di Cristo.

Qualcosa di simile può essere visto anche in altre teorie che rappresentano un considerevole tentativo di migliorare la costruzione di questa dottrina della persona di Cristo. Il termine *kenosis* tratto da *Filippesi 2:7*, insegna che Cristo "spogliò (*gr.ekenosen*) se stesso, prendendo forma di servo, divenendo simile agli uomini." Secondo i sostenitori di questo pensiero, il Verbo fu cambiato letteralmente in un uomo, riducendo se stesso, interamente o in parte, alla dimensione di un uomo, crescendo poi in sapienza e potenza fino a quando Egli diventò nuovamente Dio. Questa teoria cercò di sostenere la realtà e l'integrità dell'umanità di Cristo, risollevando così l'aspetto della grandezza della Sua umiliazione nella quale, essendo ricco, Egli si fece povero per noi. *Dorner*, che era il principale rappresentante della scuola Mediatine, si oppose fortemente a questa posizione e la sostituì con la dottrina della incarnazione progressiva. Egli vide nell'umanità di Cristo una nuova umanità con una speciale ricettività a quella divina.

Ad eccezione di Schleiermacher, una forte influenza sulla teologia recente l'ha esercitata *Albrecht Ritsch*. La sua Cristologia inizia dall'opera piuttosto che dalla persona di Cristo. L'opera di Cristo determina la dignità della Sua persona. Egli era un vero uomo, ma, in vista della Sua opera che Lui avrebbe dovuto esercitare e intraprendere, gli viene dato, giustamente, l'attributo della divinità. Ritsch, esclude la pre-esistenza, l'incarnazione e la nascita verginale di Cristo, in quanto queste credenze non troverebbero alcun punto di contatto nel credo coscienziioso della comunità cristiana. Cristo è stato il fondatore del regno di Dio facendo così Suo il proposito di Dio inducendo gli uomini ad entrare nella comunità cristiana e a vivere una vita motivata interamente dall'amore. Attraverso il Suo insegnamento, esempio e unica influenza, Gesù redime l'uomo e quindi è degno di essere chiamato Dio. Virtualmente, questo è un rinnovamento della dottrina di Paolo di Samosata.

3. Pensiero delle principali Confessioni di Fede Cristiana

A. CHIESA CATTOLICA

L'evento unico e del tutto singolare dell'Incarnazione del Figlio di Dio non significa che Gesù Cristo sia in parte Dio e in parte uomo, né che sia il risultato di una confusa mescolanza di divino e di umano. Egli si è fatto veramente uomo rimanendo veramente Dio. Gesù Cristo è vero Dio e vero uomo.

La Chiesa nel corso dei primi secoli ha dovuto difendere e chiarire questa verità di fede contro eresie che la falsificavano.' (Catechismo della Chiesa Cattolica, III/465)

'Le prime eresie più che la divinità di Cristo hanno negato la sua vera umanità (docetismo gnostico). Fin dall'epoca apostolica la fede cristiana ha insistito sulla vera Incarnazione del Figlio di Dio -venuto in carne-. Ma nel terzo secolo, la Chiesa ha dovuto affermare contro Paolo di Samosata, in un Concilio riunito ad Antiochia, che Gesù Cristo è il Figlio di Dio per natura e non per adozione. Il primo Concilio Ecumenico di Nicea nel 325 professò nel suo Credo che il Figlio di Dio è -generato, non creato, della stessa sostanza (homousios) del Padre-, e condannò Ario, il quale sosteneva che -il Figlio di Dio veniva dal nulla- e che sarebbe -di un'altra sostanza o di un'altra essenza rispetto al Padre-.' (Catechismo della Chiesa Cattolica, III/466).

B. CHIESA PROTESTANTE

- The Westminster Confession of Faith. 'Il Figlio di Dio, la seconda persona nella Trinità, essendo Dio eterno e vero, di una sostanza uguale al Padre, quando arrivò la pienezza del tempo, prese su di sé la natura umana, con tutte le sue proprietà essenziali e comuni infermità, sebbene senza peccato: essendo concepito mediante la potenza dello Spirito Santo, nel grembo della vergine Maria, della sua sostanza. Così, le due nature, intere, perfette, e distinte, la Divina e l'umana, erano unite insieme indivisibilmente in un'unica persona, senza mutamento, composizione o confusione. Questa persona è vero Dio, e vero uomo, eppure un solo Cristo, l'unico Mediatore fra Dio e l'uomo.' (The Westminster Confession of Faith, 8.2 - p.46-47)

- Il Catechismo Minore. 'Cristo, il Figlio di Dio, divenne uomo assumendo un corpo reale e un anima razionale, fu concepito mediante la potenza dello Spirito Santo nel seno della vergine Maria e nacque da lei, però senza peccato.' (The Westminster Confession of Faith, Q22/A p.292)

C. CHIESA EVANGELICA PENTECOSTALE

"Crediamo che il Signore Gesù Cristo fu concepito dallo Spirito Santo ed assunse la natura umana nel seno di Maria vergine. Vero Dio e vero uomo." (Lineamenti Dottrinali ADI, p.5)